ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Debutta in prima nazionale al FESTIV'ALBA l'"Oreste" di Euripide firmato da Alessandro Machìa

31 Luglio 2025



Debutta in **prima nazionale** il **4 agosto** 2025
al **FESTIV'ALBA** di Alba Fucens **"Oreste"** di Euripide, nell'adattamento e regia di **Alessandro Machìa**, produzione **Làros di Gino Caudai** e **Compagnia Zerkalo**.

Il debutto si terrà presso *l'Anfiteatro Romano di Alba Fucens*, **a Massa d'Albe (AQ)**

Lo spettacolo sarà successivamente presentato al **PLATUS FESTIVAL** di Sarsina (**12 agosto**) e al **TINDARI FESTIVAL** (**30 agosto**), in una tournée estiva che coinvolge tre importanti festival di teatro classico.

Nel ruolo di **Oreste** l'attore **Marco Imparato**. **Pino Quartullo** interpreta Tindaro e il dio Apollo. **Giulio Forges Davanzati** è Pilade, **Alessandra Fallucchi** veste i panni di Elettra, **Claudio Mazzenga** è Menelao, **Silvia Degrandi** interpreta Elena, **Alessia Ferrero** è Ermione. Completano il cast **Tommaso Garrè** nel doppio ruolo del Messaggero e del Frigio, e **Valeria Cimaglia** nel ruolo del Coro.

L'allestimento è firmato da **Annalisa Di Piero** per scene e costumi, **Giuseppe Filipponio** per le luci, **Giorgio Bertinelli** per il suono. **Tommaso Garrè** è aiuto regia, **Adele Di Bella** assistente alla regia.

Il progetto nasce da un lavoro di riscrittura e lettura scenica del testo euripideo, con particolare attenzione alla componente tragica e filosofica dell'opera. L'*Oreste* di Euripide, composto nel 408 a.C., è un testo che affronta i temi della responsabilità, della giustizia e del rapporto tra l'umano e il divino in un momento di crisi della polis ateniese.

Al centro del dramma, la figura di Oreste, perseguitato dal rimorso e da una giustizia terrena e divina che si mostra inefficace, diventa occasione per una riflessione sull'autonomia dell'individuo e sull'illusione della conciliazione imposta dall'alto. L'intervento finale del dio Apollo non risolve il conflitto, ma sottolinea l'impossibilità di una catarsi reale.

NOTE DI REGIA:

Rappresentato per la prima volta nel 408 a.C. in un'Atene logorata dalla guerra e ormai vicina alla sconfitta definitiva, l'Oreste di Euripide è la libera e corrosiva rilettura di uno dei miti più rappresentati nel teatro tragico. Oreste, braccato dalle Erinni e preda dei rimorsi per il matricidio commesso, viene condannato a morte dall'assemblea degli Argivi. Abbandonato al suo destino dal dio Apollo – che l'aveva spinto al delitto – e dal pavido zio Menelao, che ritorna vanesio e trionfatore fingendosi estraneo a ogni responsabilità; perseguitato dalle Erinni e in preda al deliquio, in uno stato di allucinazione e di profonda prostrazione psichica, Oreste medita una sanguinaria vendetta su Elena e Menelao – forse l'unico atto totalmente libero e pienamente cosciente del giovane figlio di Agamennone. Ma non riuscirà a portare a termine il suo piano omicidiario, il suo gesto di libertà, per il bizzarro ed estremo intervento di Apollo, che imporrà la pace tra il giovane matricida e Menelao, divinizzando beffardamente Elena, la causa di tutti i mali tra greci e troiani. Vicenda cupa e angosciosa dal finale solo apparentemente lieto, Oreste, oltre a essere una delle più riuscite prove drammaturgiche di Euripide, è una vera e propria indagine sul sacro e sul divino coi mezzi della tragedia. Qui, ancor più che nell'Ifigenia in Aulide, Euripide ingaggia un corpo a corpo con le divinità olimpiche, facendo emergere la loro insufficienza e la necessità di un ordine superiore, di una Giustizia: sembra spingere contro le pareti del tragico, sembra volerlo mettere in discussione, decostruire un genere, una tradizione che gli arriva dal modello soprattutto eschileo. Prova ne è la convenzionalità del deus ex machina euripideo – qui ancora più artificioso che nelle altre sue tragedie – che interviene nel momento di più alto parossismo per stabilire una pace solo formale e perciò molto poco credibile.
È proprio l'artificiosità della soluzione finale euripidea a rivelare da un lato la distanza siderale del dio, la sua differenza ontologica rispetto agli umani; dall'altro l'impossibilità di ogni conciliazione e l'illusione della catarsi, che qui appare "bloccata" proprio dalla pervasività del tragico, connaturato all'umano.
A rimanere allora, è l'uomo, abbandonato alle sue scelte e alla sua coscienza. L'irruzione del dio Apollo che ferma Oreste e il suo piano omicidiario, è un gesto di umiliazione dell'umano a cui il Dio non consente nulla di veramente libero, neanche nel male. Euripide anticipa così – per contrasto e in maniera vertiginosa – un tema che si affaccerà soltanto col cristianesimo per poi diventare il tema par excellence della modernità: la libertà.

Alessandro Machìa

Alessandro Machìa è regista, pedagogo teatrale e fondatore della **Compagnia Zerkalo**, riconosciuta dal MiC all'interno del FUS. Laureato in Filosofia, è tra i massimi esperti italiani dell'opera di **Jon Fosse** (Premio Nobel 2023), autore a cui ha dedicato studi, regie e pubblicazioni accademiche.
Ha collaborato con registi come **Giancarlo Sepe**, **Marco Tullio Giordana**, **Mario Missiroli** e attori del calibro di **Giorgio Albertazzi**, **Elisabetta Pozzi**, **Enrico Lo Verso**, **Mascia Musy**, **Paolo Bonacelli**.
La sua ricerca registica indaga il rapporto tra parola, silenzio e verità, in una forma di teatro poetico e popolare, che intreccia sottrazione, presenza e tensione spirituale.

ORESTE

di EURIPIDE

ADATTAMENTO E REGIA di **ALESSANDRO MACHÌA**

con
TINDARO/APOLLO **PINO QUARTULLO**
ORESTE **MARCO IMPARATO**
PILADE **GIULIO FORGES DAVANZATI**
ELETTRA **ALESSANDRA FALLUCCHI**
MENELAO **CLAUDIO MAZZENGA**
ELENA **SILVIA DEGRANDI**
ERMIONE **ALESSIA FERRERO** MESSAGGERO/**FRIGIO TOMMASO GARRÉ**
CORO **VALERIA CIMAGLIA**
LUCI: **GIUSEPPE FILIPPONIO** | SCENE E COSTUMI: **ANNALISA DI PIERO** | SUONO: **GIORGIO BERTINELLI**
AIUTO REGIA: **TOMMASO GARRÉ** | ASSISTENTE ALLA REGIA: **ADELE DI BELLA** | UFFICIO STAMPA: **NICOLA CONTICELLO** e **MARCO GIOVANNONE**
Produzione **LÀROS DI GINO CAUDAI** e **COMPAGNIA ZERKALO**